

Cresce in Francia l'interesse per i film d'arte

Lo spettacolo di Charles Marowitz

Quarantadue solo a Parigi Questo «Amleto»

Ugo Tognazzi sarà il protagonista del nuovo film di Pietrangeli

le sale di cinéma d'essai

I prezzi sono però piuttosto alti e la scelta dei programmi desta qualche perplessità

Nostro servizio

PARIGI, 5.

È un dato che balza subito all'attenzione: il «cinéma d'essai» va conquistando un posto sempre più significativo nell'ambito dell'intero circuito cinematografico francese.

Quando, dieci anni fa, un ristretto gruppo di appassionati del cinema d'arte e di qualità si riuniva a costituire la «Fédération internationale du cinéma d'essai», le speranze di una diffusione su grande scala sembravano essere veramente minime. Si pensi che, otto anni fa, esistevano su tutto il territorio francese solo dodici sale «d'essai», concentrate esclusivamente nella zona di Parigi. Oggi ne esistono ben centotrentadue, di cui quarantadue a Parigi e le rimanenti sparse in numerosi centri francesi: Aix-en-Provence, Ajaccio, Bordeaux, Cannes, Grenoble, Le Havre...

Il successo di pubblico è straordinario; facendo la dovuta proporzione, il numero di spettatori che affluiscono, ogni giorno, nelle sale dove si programmano film d'arte è superiore a quello di cui dispongono i film commerciali. Abbiamo chiesto a uno dei principali organizzatori della «Fédération du cinéma d'essai», signor Gilbert, quali fossero a suo avviso i motivi d'una crescita d'interesse così impetuosa e improvvisa.

«Il pubblico francese — ci ha risposto — comincia a diventare un pubblico maturo, che non si accontenta più dello spettacolo per lo spettacolo, ma vuole un cinema più selezionato, come, appunto, quello

che offrono le sale d'essai». Lo stesso governo francese — ci ha spiegato Gilbert — ha dovuto rendersi conto di questo mutato atteggiamento del pubblico, approvando una legislazione per il cinema d'essai che risulta tra le migliori dell'Europa occidentale.

Un gran numero di spettatori francesi rifiuta, cioè, di continuare ad essere l'oggetto passivo di criteri di produzione meramente commerciali; di film di confezione hollywoodiana o alle insipide commedie che sfornano un cinema francese ormai logoro, questo spettatore, più critico e maturo, preferisce un «tuffo storico» nel grande cinema classico di Eisenstein, Pudovkin o Sternberg.

Di quest'ultimo si programmano attualmente in Parigi due film: L'angelo azzurro («redito» recentemente anche in Italia) e L'imperatrice rossa. Può darsi che la storia della imperatrice Caterina, raccontata da Sternberg, non sia molto verosimile; forse è lecito notare lentezze e pesantezze nell'azione e perfino, non poche ingenuità nella recitazione della splendida Mariene Dietrich. Eppure il pubblico parigino, riempito, letteralmente, dopo aver fatto lunghe code, le tre sale della capitale in cui si proietta, contemporaneamente, L'imperatrice rossa; nel capoluogo di Sternberg, esso cerca evidentemente una sensibilità stilistica e storica di cui il cinema odierno sembra aver smarrito la traccia.

Nel quadro, indubbiamente positivo, dello sviluppo del «cinéma d'essai» in Francia, rimangono, tuttavia, alcune questioni aperte e non di secondaria importanza. La prima riguarda il prezzo dei biglietti nelle sale d'essai: basta sfogliare un momento l'elenco delle principali sale parigine, per rendersi conto che si tratta d'un prezzo sensibilmente superiore a quello pagato, generalmente, per assistere ai film in circolazione normale.

Ecco alcuni esempi: allo «Champs Elysées» il biglietto di ingresso costa otto franchi (l'equivalente di mille lire), allo «Arlequin» cinque franchi, al «Napoleon» sette franchi, al «Calypso» sei franchi. Non è, dunque, un prezzo alla portata di tutti, e questo indotto che, di fatto, molto per il cinema d'arte, è una saturazione che ne garantisce la possibilità d'esistenza e di sviluppo, si è fatto ancora troppo poco al fine di accrescere il carattere popolare.

Un altro aspetto che può destare qualche perplessità riguarda la scelta dei programmi; questa sembra infatti non seguire alcun criterio storico o stilistico.

Si va dai film di James Bond (ormai considerati «storici») fino al neorealismo italiano; dal cinema cubano fino ai film delle nuove scuole inglesi e americane (tra questi ultimi lo inglese Sabato sera e domenica mattina e l'americano La dura legge, entrati, entrambi, in circolazione in Italia).

Un dato costante è, tuttavia, l'interesse per il cinema italiano; nei programmi passati di alcune importanti sale parigine, troviamo il grido di Antonioni, Roma città aperta di Rossellini, Senso e Rocco e i suoi fratelli di Visconti, il posto di Olmi...

Per ciò che riguarda il cinema francese, la scelta dei programmi si dirige, soprattutto, verso le opere di Tati, di Godard, di Elioiz, e — in primissimo piano — di Resnais (Hiroshima mon amour, L'anno scorso a Marienbad).

Scuole diverse, quindi, e, a volte, senza alcun contatto l'una con l'altra: registi di 50 anni fa e giovani che cominciano ora a usare la macchina da presa.

Eppure, nonostante l'assenza completa d'un piano nelle rassegne, o, forse, proprio grazie quest'assenza, il «cinéma d'essai» francese riesce a svolgere una funzione insostituibile: quella di far partecipare lo spettatore, con immediatezza, a un grande dialogo tra periodi, correnti, stili della storia del cinema, e di formare attraverso questo dialogo, il suo gusto critico. Oltre all'evidente significato culturale, lo sviluppo del cinema di valore artistico ha anche un preciso senso economico: in un momento di instabilità e di redditi incerti, esso rappresenta, infatti, una grossa fonte di profitto per le ditte cinematografiche e i gestori delle sale, che si orientano, ogni giorno di più, verso questo nuovo campo.

d. l. r.

IL TERZO SGUARDO



LONDRA — Dopo aver presentato a Parigi, in teatro, l'edizione originale ed averne poi interpretato la versione cinematografica, Raf Vallone è al suo terzo incontro con il dramma di Arthur Miller «Uno sguardo dal ponte». L'attore italiano sta infatti girando a Londra la versione televisiva, a fianco di Francesca Annis. Eccoli insieme in Hyde Park concedersi un po' di vacanza.

Il «Requiem» di Verdi all'Opera

Finalmente l'orchestra alla ribalta

Un grande Giulini ed una cast di cantanti di eccezione

Stavolta, per fortuna, non ci sono né registi né scenografi che hanno rappresentato assai spesso il «tallone d'Achille» della stagione operistica romana. Stavolta ed all'opera, a ieri sera per la esecuzione del Requiem verdiano — il palcoscenico del Teatro dell'Opera è stato dato in completo appannaggio ed uso all'orchestra. La quale, ultima, diciamo subito, ben meritata, una volta tanto, di non essere costretta nella fossa e di farsi conoscere, volti e connotati al completo, a quanti fruiscono della sua fatica prendendo applausi in prima persona. Non ultimo motivo, questo, del nostro consenso a questa iniziativa del Teatro dell'Opera di Roma che, pure, a suo tempo, fu oggetto di polemiche e di dure critiche.

Il secondo motivo di consenso per l'iniziativa deriva — naturalmente — e come fatto — dai risultati eccezionali raggiunti in questa occasione dalle masse orchestrali e corali del massimo ente romano sotto la guida di Carlo Maria Giulini e per il coro di Gianni Lazzeri. Diciamo subito infatti che Roma non avrà più conosciuto una esecuzione così pungente della partitura verdiana dalla storica iniziativa che vede Victor De Sabata alla testa delle orchestre e dei cori dell'opera. Era affrontato il Requiem in Santa Maria degli Angeli, solisti di eccezione: Renzo e Gino, Maria Camilla, Ebe Stignani e Tancredi Pasero.

Certo l'esecuzione curata da Giulini non ha nulla a che vedere con quella di De Sabata. Quanto infatti questa ricordiamo monumentale ed esemplare quella di ieri sera era il frutto, infatti, di una pacata interiorizzazione del discorso musicale e di una sua storicizzata rilettura,

che accogliendo il «tutto Verdi» che si legge nelle pagine della partitura — senza cioè il tentativo alla moda di tradurre il linguaggio in sede esecutiva — mettesse in evidenza il carattere resistito e laico — un laicismo fatto di rimpianto più che di speranza, di tragedia più che di fede, di affermazione dei valori eterni dell'uomo più che di un'attesa trascendente della «beatitudine» verdiana. Due cose, però, accomunavano le due esecuzioni pur a distanza di tanti e tanti anni. La cura meticolosa dell'orchestrazione — la trasparente ascoltabilità di ogni sussurro come di ogni scoppio sonoro — e la qualità della compagnia di canto che ha sfornato la leggenda, che sembra vada per la maggiore in certi ambienti, che le pagine sinfonico-vocali possano essere affidate a chioschessa. Il fascino di questa esecuzione verdiana risiede, infatti — per ciò che non è merito di Giulini e delle masse orchestrali e corali che ne hanno eseguito a puntino la volontà — nelle voci di Gwyneth Jones, Fiorenza Cossotto, Carlo Bergonzi e Raffaele Arié. Tra i quali è difficile scegliere il migliore se non per segnalare il carattere assolutamente verdiano del timbro e del fraseggio della soprano gallese, nuova per le scene romane.

In somma una grande serata di musica di cui non vogliamo scalfire il valore segnalando alcuni vizi, ma, per un'occasione così eccezionale, convinti come siamo, tra l'altro, che essi scompaiano con l'andare avanti delle repliche previste in Italia e fuori. Sicché non ci resta che segnalare il successo clamoroso e degno e immutabile coronamento della straordinaria esecuzione.

vice

è una fonte di discussioni

La lezione che ci viene dall'opera del gruppo sperimentale inglese consiste più nel metodo che nel risultato - Festosissime accoglienze

Festosissimo successo, ieri sera, dell'Amleto di Charles Marowitz, presentato a Roma (grazie al Teatro Club) dallo Experimental Group in Stage di Londra, reduce dalla partecipazione al Festival di Parma. Questo spregiudicato adattamento — la cui prima edizione risale al '61 — della celeberrima tragedia di Shakespeare ha suscitato già vaste discussioni, anche perché si colloca nel quadro d'una ricerca teorica e pratica di quel «teatro della crudeltà» che, profetizzato dal francese Antonin Artaud, trova oggi oltre Manica, forse, i suoi più ardenti sostenitori; convinti come sono, costoro, della possibilità e necessità di un legame tra l'antica «epica» greco-latina e le moderne ricerche di linguaggio.

Il discorso generale ci condurrebbe lontano, e fuori dei limiti di questa cronaca. Stiamo, dunque, all'Amleto, che Marowitz, allievo e collaboratore di Peter Brook (il quale, con Peter Hall, dirige la Royal Shakespeare Company), ha ridotto a spettacolo della durata di poco più di un'ora, scondinando e ricomponendo il testo originale, ma senza omettere alcuno dei temi e dei personaggi fondamentali (eccezione fatta per quello di Orazio). L'idea motrice dell'interpretazione di Marowitz è un giudizio altamente negativo sul protagonista: «Io interpreto Amleto come una nullità. Amleto è un chiacchiere: uno che analizza, che razionalizza. Egli sa esattamente quello che deve fare, ma preferisce tormentare la propria sensibilità ponendosi interminabili problemi. E questo avviene perché è un codardo, come egli stesso ci suggerisce, oppure è egli forse come quei progressisti da salotto, che sono in grado di descrivere tutti i diversi aspetti di un problema, senza tuttavia riuscire mai ad avvicinarsi alla situazione?» (Altre ipotesi del regista: che Amleto sia un posatore, un attore fallito).

E' fin troppo facile controbarbare questa tesi. Ma a Marowitz, crediamo, non interessa disintegrare la tradizione attraverso una lettura nuova dell'opera (la qual cosa ha fatto il sovietico Koszytzev, autore dell'ultimo stupendo Amleto cinematografico), che la riporti, insieme con l'eroe, alla sua misura storica e dialettica. Egli accetta, in certo modo, l'Amleto convenzionale, languido e incerto, e lo oppugna frontalmente: lo ridicolizza, addirittura, mettendogli in mano una spada di legno, tramutando in giochi infantili i suoi duelli o le sue «trappole» e sottolineando con le sghignazzate di tutti gli altri quelli che dovrebbero essere i momenti principali del suo pensiero e della sua azione. Quando questi non siano addirittura attribuiti a Fortebraccio, che diventa in mano aperta l'alter ego, il polo positivo dell'eroe al trono da battuta buffonesca, di significato diverso da quello testuale. Così (è un esempio fra tanti) l'espressione famosa e il tempo è fuori di sesto» viene messa in bocca al clown, contenente un po' tutto: farsa, pochade, trovate da vecchia commedia. Ma, nel fondo, è un tentativo d'imitare la fortuna e il pane casereccio: si fa la media sofisticata di Hollywood. Solo che, qui, la «sofisticazione» è veramente all'italiana: tipica di un paese, cioè, nel quale il pane casereccio si fa con i nocelli d'oliva tritati e il cinema, ormai, con gli ultimi avanzamenti delle cucine airtu.

Di spassoso, nel film, ci sono soltanto un paio di esibizioni istrioniche del simpatico Nino Manfredi, mentre Catherine Spaak non è all'altezza delle sue nozioni d'oltre oceano, specializzate nel genere. Tra gli altri, si coglie Maria Grazia Bazzoni, l'Alum Tamiroff e Vittorio Caprioli. Coore, a quanto pare, ag. sa.

molte risonanze attuali. Anche se si tratta qui di una contemporaneità, le cui può toccare lo spettacolo nel suo insieme) ricercata più nell'ambito della psicologia del profondo che non in quello dei problemi concernenti le grandi responsabilità umane nella società. Per cui l'interrogativo di Marowitz «Dobbiamo essere sempre noi a ricevere Shakespeare? Perché non può Shakespeare ricevere noi?» rischia di suggerire l'eventualità di un Shakespeare psicanalista della nostra epoca, più che guida alla sua comprensione fantastica e razionale.

Del resto, l'Amleto dello Experimental Group in Stage è, appunto, una realizzazione sperimentale, d'avanguardia, feconda proprio per i dibattiti che può destare e per i materiali che offre ad elaborazioni tematiche e stilistiche secondo prospettive varie, forse contrastanti. La lezione non è tanto nel risultato — quanto nel metodo, e soprattutto nel collegamento organico che ha con la massima istituzione teatrale pubblica inglese (l'Aldwych Theatre). Anche gli attori — che in dossano abiti moderni — con pesanti truccature patinacciose, e con un quattro sconografico assai stilistico — si muovono su un complesso registro, che va dal distacco ironico alla esibita gignieria. Una recitazione, comunque, di sapore critico non meno della regia; e nella quale ci sembra abbiano fatto spicco, più di tutti, Anthony Ainley (che è Amleto), Bill Wallis (il clow e Polonio), Thelma Holt (la Regina), Christine Curry (Ofelia), cui si affiancano con disuguale, ma sempre notevole merito John Citroen, Jonathan Nemth, Richard Mayes, Michael Jenkinson, ed altri ancora. Il tutto, in un'atmosfera calda, piena e calorosa, con lunghe chiamate alla ribalta dell'Eliseo.

Aggeo Savioli

le prime

Cinema Adulterio all'italiana

Franco fa le corna a Marta, sua moglie. Lei, rivendicando l'uguaglianza dei sessi, vuol rendergli la pariglia; ma è tutta una storia. Abbiniamo il titolo, quello scaltamente messo in sospetto dalla consorte, s'impiana nel gioco, immagina il peggio, crede d'identificare l'ignoto druido e perfino di ucciderlo. Ma, in un'occasione, si fa la vicenda si scioglie nell'immane pacificazione.

Adulterio all'italiana, diretto da Pasquale Festa Campanile, contiene un po' tutto: farsa, pochade, trovate da vecchia commedia. Ma, nel fondo, è un tentativo d'imitare la fortuna e il pane casereccio: si fa la media sofisticata di Hollywood. Solo che, qui, la «sofisticazione» è veramente all'italiana: tipica di un paese, cioè, nel quale il pane casereccio si fa con i nocelli d'oliva tritati e il cinema, ormai, con gli ultimi avanzamenti delle cucine airtu.

ag. sa.

rai V controcanale

Sogni e speranze

Nel suo numero di ieri sera Sprint ci ha parlato di sogni e di speranze, tra l'altro: dei sogni di coloro che giocano al Totocalcio e delle speranze del «tifoso» del Napoli che vede la loro squadra ormai notevolmente distaccata dalla capolista, l'Inter. Due servizi, in un certo senso, abbastanza esemplari dei due floni che ormai segnano costantemente il cammino del settimanale sportivo: quello delle questioni più o meno tecniche legate a questo o a quello sport, e quello di certi fenomeni di costume tipico del mondo sportivo. Ci sembra giusto che Sprint segua, insieme, questi due floni, perché in questo modo esso può riuscire a interessare il pubblico più largo. Nell'uno e nell'altro senso, però, vorremmo che si sfruttasse meglio le occasioni. Prendiamo il servizio 5 punti di speranza. L'idea non era affatto male; e, dal punto di vista tecnico, realizzata con spigliatezza, utilizzando finalmente alcune delle possibilità che la televisione offre. La discussione tra tutti i numeri per risultare fresca e vivace (anche grazie alla presenza di alcuni personaggi, come l'aggressiva e sod disfatta insegnante lombarda; ed è stata, invece, contenuta e ingrigita dal tono semifaciale che Maurizio Barendson, presentatore e «moderatore» del servizio, ha costantemente mantenuto, trasmettendo anche ai suoi interlocutori. Possibile che tutti questi nostri colleghi sportivi non riescano a parlare di sport e sgranottando di calcio in modo meno solenne e stereotipato?

E passiamo al servizio sul Totocalcio, di Enzo Stinchelli, che ha avuto un inizio davvero felice con quella rapida paragrafo di risposte sui nomi dei giocatori che ci ha offerto un lampante, vivo scorcio della realtà italiana. Questo spunto, però, si è poi perduto nel corso del «pezzo», che ci ha fornito una serie di dati (assumendo, a dire il

vero, un sapore leggermente propagandistico, a momenti) di notizie curiose, ma non è riuscito a svolgere nemmeno un minimo di indagine sulle radici di quello che è stato chiamato il «boom» del Totocalcio. Eppure, il tema valeva la candela, come aveva appunto dimostrato la sequenza iniziale, con quelle cifre mormorate a mezza voce e sospirate o evocate dai vari intervistati.

Amleto è andato, da questo punto di vista, con il servizio di Raffaele Andreassi sui quarantenni che praticano lo sport. Alcune delle opinioni espresse da Enrico Maria Salerno e alcune delle risposte raccolte ci sono sembrate non banali: ma sull'argomento sarebbe davvero valsa la pena di andare oltre, tanto perché esso implicava considerazioni sull'educazione degli italiani allo sport, sull'impiego del tempo libero, sulla funzione giocata dalle donne (cui si è appena accennato). E, tra l'altro, perché non parlare anche delle quarantenni?

A noi sembra ancora valida l'asserzione che facciamo qualche tempo fa: Sprint, che non manca di idee né di iniziativa, deve riuscire a trovare un centro in ogni numero, e anche a condurre, di numero in numero, di servizio in servizio, un discorso organico su alcuni motivi, in modo da caratterizzarlo meglio e da perdere il taglio frammentario che ancora ha.

Dopo Sprint, è andato in onda Andiamoci piano, un spettacolo che ogni volta ritroviamo con piacere. Condotta con mano leggera, con disinvolture, premio di piccole «ironie» e reso sonoro da un umorismo che è quasi sempre di buona lega (ieri sera, esso è riuscito a renderci accetta perfino la tanto sfruttata ironia sulla TV, nello sketch della Sampa), questo «variety» porta il segno di una personalità discreta e intelligente come quella di Simonetti: un personaggio, che, secondo la TV patirrebbe anche presentare con maggiore coraggio al suo pubblico.

g. c.

programmi

TELEVISIONE 1	
8,30	TELESCUOLA
16,45	LA NUOVA SCUOLA MEDIA - Incontro con gli insegnanti
17,30	TELEGIORNALE - Edizione del pomeriggio - Girotondo
17,45	LA TV DEI RAGAZZI, a) Piccole storie; b) L'uovo d'oro;
18,45	NON E' MAI TROPPO TARDI, A nord del Limpopo
19,15	OPINIONI A CONFRONTO, Week-end in Italia Gong
19,55	TELEGIORNALE SPORT - Tlc-Tac Segnale orario Cro-
20,30	TELEGIORNALE - La giornata parlamentare Arcobaleno
21,00	AL DI LA' DELLA MANICA, Un programma in TV patirrebbe
	e Mario Craveri. Prima puntata, «L'Inghilterra della tra-
	duzione»
22,00	LA «124», Edizione speciale del Giornale dell'automobile,
	22,25
22,25	DOPIO GIOCO, Telefilm
22,15	TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2

21,00	SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE
21,10	INTERMEZZO
21,15	CORDIALMENTE, Settimanale di corrispondenza e dialogo con il pubblico
22,00	LA FIERA DEI SOGNI, Trasmissione a premi presentata da Mike Bonifantio

RADIO

NAZIONALE		SECONDO	
Giornale radiofonico	7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23, 6:35	Giornale radiofonico	8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,30
Corso di lingua tedesca	7,10	Buon viaggio	17,45; 18,45; 19,45; 20,45; 21,45; 22,45; 23,45
Almanacco - Musica del mattino	10,30	Non tutto ma di tutto	17,45; 18,45; 19,45; 20,45; 21,45; 22,45; 23,45
Accademia musicale	11,30	Buon viaggio	17,45; 18,45; 19,45; 20,45; 21,45; 22,45; 23,45
Letture	12,30	Il mondo di ieri	11,05; Buonumore in musica; 11,25; Il brillante; 11,35; Il moscone; 11,40; Per la sola orchestra; 12; Tema in un'ora; 12,30; Appuntamento del- l'ora; 13,15; Voci alla ribalta; 14,45; Dischi in vetrina; 15; Cori italiani; 15,15; Motivi scelti per voi; 15,35; Album per la gioventù; 16; Rassegna; 16,25; Tre minuti per te; 16,30; Dischi dell'ultima ora; 17; La bancarella del disco; 17,25; Buon viaggio; 17,45; Non tutto ma di tutto; 17,45; Voci alla ribalta; 18,25; Sud nostri mercati; 18,35; Classe unica; 18,50; I vostri preferiti; 19,50; Punto e virgola; 20; Divagazioni in altaletta; 20,30; Non prendete impegni per domenica 8 maggio; 20,35; Dalla swing music; 21; La riforma del codice; 21,40; Mosca Bianca;
Giornale radiofonico	7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23, 6:35	Giornale radiofonico	8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,30
Corso di lingua tedesca	7,10	Buon viaggio	17,45; 18,45; 19,45; 20,45; 21,45; 22,45; 23,45
Almanacco - Musica del mattino	10,30	Non tutto ma di tutto	17,45; 18,45; 19,45; 20,45; 21,45; 22,45; 23,45
Accademia musicale	11,30	Buon viaggio	17,45; 18,45; 19,45; 20,45; 21,45; 22,45; 23,45
Letture	12,30	Il mondo di ieri	11,05; Buonumore in musica; 11,25; Il brillante; 11,35; Il moscone; 11,40; Per la sola orchestra; 12; Tema in un'ora; 12,30; Appuntamento del- l'ora; 13,15; Voci alla ribalta; 14,45; Dischi in vetrina; 15; Cori italiani; 15,15; Motivi scelti per voi; 15,35; Album per la gioventù; 16; Rassegna; 16,25; Tre minuti per te; 16,30; Dischi dell'ultima ora; 17; La bancarella del disco; 17,25; Buon viaggio; 17,45; Non tutto ma di tutto; 17,45; Voci alla ribalta; 18,25; Sud nostri mercati; 18,35; Classe unica; 18,50; I vostri preferiti; 19,50; Punto e virgola; 20; Divagazioni in altaletta; 20,30; Non prendete impegni per domenica 8 maggio; 20,35; Dalla swing music; 21; La riforma del codice; 21,40; Mosca Bianca;
Giornale radiofonico	7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23, 6:35	Giornale radiofonico	8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,30
Corso di lingua tedesca	7,10	Buon viaggio	17,45; 18,45; 19,45; 20,45; 21,45; 22,45; 23,45
Almanacco - Musica del mattino	10,30	Non tutto ma di tutto	17,45; 18,45; 19,45; 20,45; 21,45; 22,45; 23,45
Accademia musicale	11,30	Buon viaggio	17,45; 18,45; 19,45; 20,45; 21,45; 22,45; 23,45
Letture	12,30	Il mondo di ieri	11,05; Buonumore in musica; 11,25; Il brillante; 11,35; Il moscone; 11,40; Per la sola orchestra; 12; Tema in un'ora; 12,30; Appuntamento del- l'ora; 13,15; Voci alla ribalta; 14,45; Dischi in vetrina; 15; Cori italiani; 15,15; Motivi scelti per voi; 15,35; Album per la gioventù; 16; Rassegna; 16,25; Tre minuti per te; 16,30; Dischi dell'ultima ora; 17; La bancarella del disco; 17,25; Buon viaggio; 17,45; Non tutto ma di tutto; 17,45; Voci alla ribalta; 18,25; Sud nostri mercati; 18,35; Classe unica; 18,50; I vostri preferiti; 19,50; Punto e virgola; 20; Divagazioni in altaletta; 20,30; Non prendete impegni per domenica 8 maggio; 20,35; Dalla swing music; 21; La riforma del codice; 21,40; Mosca Bianca;
Giornale radiofonico	7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23, 6:35	Giornale radiofonico	8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,30
Corso di lingua tedesca	7,10	Buon viaggio	17,45; 18,45; 19,45; 20,45; 21,45; 22,45; 23,45
Almanacco - Musica del mattino	10,30	Non tutto ma di tutto	17,45; 18,45; 19,45; 20,45; 21,45; 22,45; 23,45
Accademia musicale	11,30	Buon viaggio	17,45; 18,45; 19,45; 20,45; 21,45; 22,45; 23,45
Letture	12,30	Il mondo di ieri	11,05; Buonumore in musica; 11,25; Il brillante; 11,35; Il moscone; 11,40; Per la sola orchestra; 12; Tema in un'ora; 12,30; Appuntamento del- l'ora; 13,15; Voci alla ribalta; 14,45; Dischi in vetrina; 15; Cori italiani; 15,15; Motivi scelti per voi; 15,35; Album per la gioventù; 16; Rassegna; 16,25; Tre minuti per te; 16,30; Dischi dell'ultima ora; 17; La bancarella del disco; 17,25; Buon viaggio; 17,45; Non tutto ma di tutto; 17,45; Voci alla ribalta; 18,25; Sud nostri mercati; 18,35; Classe unica; 18,50; I vostri preferiti; 19,50; Punto e virgola; 20; Divagazioni in altaletta; 20,30; Non prendete impegni per domenica 8 maggio; 20,35; Dalla swing music; 21; La riforma del codice; 21,40; Mosca Bianca;

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

